

***Galileo, Copernico e la Rivoluzione scientifica:  
considerazioni a margine  
del quadricentenario della pubblicazione del Saggiatore***

Di grande rilievo per la storia delle scienze, l'anno in corso, nel quale si celebrano il 550° anniversario della nascita di Copernico (1473) e il 480° della pubblicazione del *De revolutionibus orbium caelestium* (1543) nonché il quadricentenario della travagliata pubblicazione del *Saggiatore* (1623), il libro con il quale Galileo Galilei riapparve da protagonista sulla scena culturale europea, dopo il monito del 1616 che gli vietava di professare o divulgare l'eliocentrismo<sup>1</sup>. Il *Saggiatore* interveniva nell'ampia e serrata polemica riguardante la spiegazione dei fenomeni relativi al prodigioso spettacolo offerto dalla grande cometa (la maggiore delle tre apparse a partire dall'agosto del 1618) chiaramente visibile sino a gennaio del 1619, accreditandosi come punto di riferimento di una nuova e rivoluzionaria concezione della natura, emergente dalle sensazionali e dirompenti scoperte telescopiche riportate tredici anni prima da Galileo nel *Sidereus Nuncius*, il «messaggero celeste» che aveva sferrato il colpo a molti apparso decisivo contro il sistema tolemaico del mondo, già vacillante sotto quelli inferti sul piano astronomico tanto da Tycho Brahe nel *De mundi aetherei recentioribus phaenomenis* quanto nell'*Astronomia nova seu physica caelestis* del suo allievo Johannes Kepler.

---

<sup>1</sup> Il 24 febbraio del 1616 i consultori del Sant'Uffizio, dopo cinque giorni di camera di consiglio, dichiararono la teoria eliocentrica «formalmente eretica», perché contraddicente il senso del testo delle Sacre Scritture e la comune interpretazione e comprensione dei Santi Padri e dei teologi. Il 26 febbraio il cardinale Bellarmino, su ordine del papa Paolo V, convocò Galileo per «ammonirlo ad abbandonare» la tesi eliocentrica. Il 5 marzo, infine, la Congregazione dell'Indice sospendeva per decreto il *De revolutionibus orbium caelestium* (1543) di Copernico «fino alla sua correzione». Su ciò cfr. in part. M. CAMEROTA, *Galileo Galilei e la cultura scientifica nell'età della controriforma*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 3017-21 e M.-P. LERNER, *Copernic suspendu et corrigé: sur deux décrets de la Congregation romaine de l'Index (1616-1620)*, in «Galilaeana», I, 2004, pp. 21-89.

Il primo, pubblicato nel 1588, dedicato all'analisi della posizione e del moto dei nuovi oggetti luminosi visibili nel firmamento tra il 1572 e il 1577, aveva mostrato la loro inequivocabile collocazione al di sopra della Luna, fornendo la prova osservativa dell'inconsistenza del dogma aristotelico-scolastico dell'immutabilità dei cieli e dell'inesistenza di sfere cristalline concentriche e imponderabili ritenute responsabili del moto di rivoluzione intorno alla Terra (immobile) dei pianeti in essi immaginati incastonati. Nel secondo, corposo trattato copernicano di quasi 400 pagine *in-folio* stampato a Praga nel 1609, irto di tabelle, diagrammi e calcoli ad uso degli addetti ai lavori (i matematici e gli astronomi), e dunque inaccessibili al largo pubblico, per la prima volta era abbandonata la millenaria convinzione del carattere perfettamente circolare e uniforme del moto dei corpi celesti, le orbite dei pianeti (Terra inclusa) venendo ridefinite come ellissi, con il Sole in uno dei due fuochi.

Proprio dal maggio o giugno del 1609, anno senz'altro del destino per le sorti della causa eliocentrica, Galileo, da tempo convinto copernicano<sup>2</sup>, come è noto venne a conoscenza della recentissima costruzione ad opera di artigiani olandesi dei primi cannocchiali, da agosto iniziò a ricostruirli con l'aiuto dei maestri vetrai di Venezia perfezionandone progressivamente il potere d'ingrandimento, tanto da poterli impiegare, dai primi di dicembre, per l'osservazione astronomica sistematica, a partire dall'esame ottico della superficie lunare. I risultati furono stupefacenti. Nel *Sidereus nuncius*, volume di sole 56 pagine, pubblicato in gran fretta nel marzo 1610 in 550 copie andate immediatamente esaurite, in un linguaggio piano e descrittivo alla portata di qualsiasi lettore colto, Galileo svelò a tutta Europa la presenza di alte montagne e di crateri sulla superficie della Luna, concepita nel sistema tolemaico come un corpo perfettamente liscio e sferico, nonché l'esistenza nella Via Lattea e in alcune Nebulose di una miriade di Stelle invisibili a occhio nudo, oltre a quella di quattro corpi celesti in orbita intorno a Giove, che battezzò Pianeti Medicei in onore del Granduca di Toscana Cosimo II.

---

<sup>2</sup> «Già da molti anni ho aderito alla dottrina di Copernico», scriveva Galileo in una nota lettera a Kepler del 4 agosto 1597 (in G. GALILEI, *Opere*, Edizione nazionale a cura di A. Favaro, 20 voll., Firenze, Barbera, 1890-1909, vol. X, p. 68).

Altre inaudite scoperte astronomiche a stretto giro di posta si susseguirono grazie all'osservazione telescopica della volta celeste. Nei mesi seguenti Galileo rilevò in Venere un ciclo completo di fasi direttamente legate alle posizioni successive assunte dal pianeta in rapporto al Sole, come previsto nel sistema eliocentrico di Copernico.

Passando all'analisi telescopica di Saturno, Galileo ne distinse due protuberanze nella sagoma oblunga, dall'apparente aspetto come «tricorporeo», non riuscendo a distinguerne gli anelli.

Nel corso dell'osservazione strumentale del Sole, infine, Galileo rilevò la presenza sulla sua superficie di scure macchie in continuo movimento, il cui studio lo condusse, con argomenti di tipo ottico-prospettico, a una conclusione forse ancora più sorprendente di quella della scoperta della superficie scabra e tellurica della Luna: le macchie solari sono formazioni materiali che dimostrano la presenza di incessanti fenomeni di generazione e corruzione nel corpo celeste tradizionalmente simbolo di purezza, fonte di luce e di vita<sup>3</sup>. Ne risultava frantumata l'immagine antico-medievale del mondo, fondata sulla distinzione aristotelico-tolemaica e scolastica tra fisica celeste e fisica terrestre, che derivava dalla divisione del Cosmo in due sfere ontologicamente e gerarchicamente distinte: la prima, quella della regione sopralunare, perfetta e incorruttibile; la seconda, quella sublunare, imperfetta e soggetta al divenire del moto rettilineo dei quattro elementi, governato dall'opposizione tra moti naturali e moti violenti<sup>4</sup>.

Il contesto scientifico e dottrinario, assai complesso e aspramente polemico, che ha segnato la faticosa elaborazione e la stampa del *Saggiatore* nonché la portata epistemologica di quest'ultimo sono magistralmente ricostruiti da Michele Camerota e Franco Giudice nella loro edizione del volume di Galileo in occasione del quadricentenario, con un ricco e puntuale apparato di note<sup>5</sup>, che fa seguito

---

<sup>3</sup> G. GALILEI, *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti*, Roma, G. Mascardi, 1613.

<sup>4</sup> Per un'appassionante e dettagliata ricostruzione delle straordinarie scoperte astronomiche galileiane e dei dibattiti suscitati dal *Sidereus Nuncius* cfr. M. BUCCIANINI, M. CAMEROTA, F. GIUDICE, *Il telescopio di Galileo. Una storia europea*, Torino, Einaudi, 2012.

<sup>5</sup> G. GALILEI, *Il Saggiatore*, Edizione commentata, a cura di M. Camerota e F. Giudice, Milano, Hoepli,

all'edizione critica con commento pubblicata nel 2005 a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing<sup>6</sup>. In questo mio intervento prenderò in esame un aspetto riguardante lo sfondo teorico del *Saggiatore*, quello della necessità dell'elaborazione di un quadro cosmologico geocinetico unificato e materialmente omogeneo, tra quelli implicati nell'accesissima polemica che vide contrapposto Galileo al gesuita Orazio Grassi, professore di matematica al Collegio Romano, oltrech  astronomo, studioso di ottica e valente architetto, autore dell'anonimo opuscolo *De tribus cometis anni M. D.C. XVIII disputatio astronomica*, andato in tipografia nel febbraio 1619.

La comparsa della maggiore delle comete del 1618 forn  sul finire dell'anno al Collegio Romano, la pi  prestigiosa istituzione culturale della Compagnia di Ges , l'occasione di organizzare un ciclo di lezioni sui problemi posti dalla nuova astronomia osservativa.

Nella *Disputatio astronomica*, che riporta la lezione di Grassi, si sosteneva innanzitutto che l'apparire delle comete non dovesse essere interpretato quale segno premonitore di sciagure o castighi divini, come ritenuto sin dai tempi pi  remoti dalla credenza popolare, e temuto dai molti che notavano la quasi coincidenza della loro apparizione con l'inizio di un nuovo sanguinoso conflitto religioso, scoppiato a seguito della defenestrazione di Praga del 23 maggio 1618, conflitto armato che avrebbe trascinato il continente europeo nella devastante Guerra dei trent'anni.

Grassi, allo stesso tempo, prendeva senza mezzi termini posizione contro l'opinione aristotelica comunemente accolta secondo cui le comete sarebbero fenomeni riferibili alla combustione per attrito di esalazioni terrestri al di sotto della sfera della Luna. Al lettore era suggerito, senza farvi diretto riferimento, che la corretta teoria delle comete fosse quella formulata da Tycho Brahe, il cui sistema del mondo si presentava geostatico al pari di quello aristotelico-tolomaico, ma con la Terra al centro unicamente delle orbite della Luna e del Sole, e quest'ultimo al centro

---

2023.

<sup>6</sup> G. GALILEI, *Il Saggiatore*, Edizione critica e commento a cura di O. Besomi e M. Helbing, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2005.

di quelle degli altri cinque pianeti allora conosciuti (Mercurio, Venere, Giove e Saturno). L'osservazione telescopica (la prima mai sino ad allora effettuata) delle tre comete apparse nel 1618 – si legge nella *Disputatio astronomica* – confermava che esse sono corpi celesti reali, al pari dei pianeti, con traiettorie altrettanto circolari aventi luogo nella regione compresa tra la Luna e il Sole.

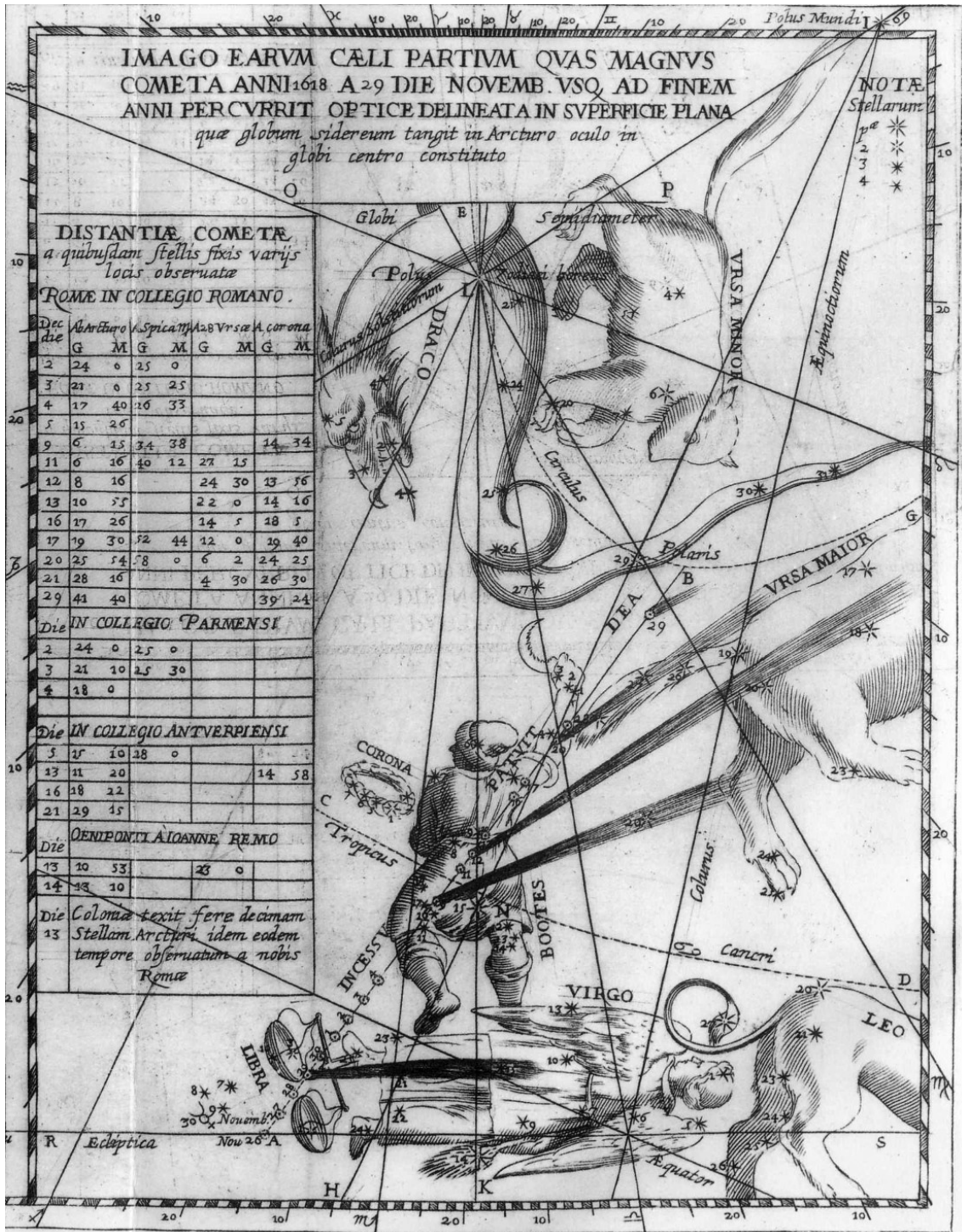
L'opuscolo di Grassi mostrava in maniera brillante con quanta rapidità il sistema ticonico, compatibile con la decisiva scoperta galileiana delle fasi di Venere, si stesse allora affermando tra i Gesuiti come capace di sostituirsi a quello tolemaico, ormai compromesso sul piano cosmologico dalle «novità celesti», senza entrare in conflitto con il testo delle Sacre Scritture, dal momento che lasciava la Terra immobile al centro dell'universo, ritenendo Tycho Brahe insostenibile sul piano fisico e matematico l'ipotesi geocinetica copernicana. La sezione della splendida tavola con cui si apre il volumetto illustra su un planisferio della sfera celeste, ricavato per proiezione gnomonica, il maestoso «incedere della cometa» più risplendente di esse, nel suo percorso siderale rilevato dal 29 novembre a fine 1618 in diversi collegi della Compagnia dislocati in Europa. In esso è riportato in didascalia il verso dell'*Eneide* «*incessu patuit dea*»<sup>7</sup>. Rimarca Grassi a questo proposito:

E invero non favoleggiarono forse una volta i poeti, che segno di riconoscimento degli Dei di fama fosse il loro incedere e il loro moto, e che chi incedesse come uno degli Dei, sarebbe considerato un Dio? Da quell'indizio, si legge in Virgilio, che Enea avesse riconosciuto chiaramente sua madre Venere. E questa luce non si manifestò, invero, anch'essa con un venerabile e augusto incedere da Dea? Non fu dunque luce accesa nell'aria prodotta dalle sozze di questa terra, ma destinata ad una sede tra i lumi celesti, dove, con comportamento palesemente non indegno, benché di fulgore breve e caduto, risplendette; e tuttavia, mentre visse, mai si mostrò prole degenerare di quello stesso cielo, dal quale attinse la sua indole di essere celeste<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Il riferimento è a *Eneide* I, 401-405: *Dixit et avertens rosea cervicere fulsit / ambrosiaequae comae divinum vertice odorem / spiravere; pedes vestis defluxit ad imos; / et vera incessu patuit dea. Ille ubi matrem / adgnovit [...]*.

<sup>8</sup> [O. GRASSI], *De tribus cometis anni M. D.C. XVIII disputatio astronomica*, Roma 1619, trad. it. in G. GALILEI e M. GUIDUCCI, *Discorso delle comete*, Edizione critica e commento a cura di O. Besomi e M. Helbing, Padova, Antenore, 2002, p. 283.



[O. GRASSI], *De tribus cometis anni M. D.C. XVIII disputatio astronomica*, Roma 1619.

La *Disputatio*, resoconto scientifico che testimoniava il grado di eccellenza garantito in campo astronomico della Compagnia di Gesù, non mancava di salace *vis polemica*. La cometa costituiva la prima novità astronomica dal tempo di quelle

annunciate dal «messaggero celeste»: rigettata senza indugi la tesi aristotelica delle comete come ardenti esalazioni prodotte nel mondo sublunare, perché al pari delle stelle del firmamento quella del 1618 non presentava significativi spostamenti angolari quando osservata da due luoghi diversi, Grassi tacque il nome di Galileo. Né si limitò a questo. La cometa mostrava alla lente del cannocchiale un ingrandimento nullo o molto ridotto rispetto a quando era vista a occhio nudo, effetto che doveva ritenersi ulteriore prova – sentenziava Grassi in beffardo riferimento indiretto all'autore del *Sidereus Nuncius* (accolto sin dal 1611 nell'istituzione considerata rivale, l'Accademia dei Lincei) – della sua grande distanza dalla Terra: chi si rifiutava di accettare questa spiegazione si dimostrava ignaro dei principi dell'ottica telescopica<sup>9</sup>.

Dopo il forzato silenzio seguito al drammatico monito anticopernicano del 1616, Galileo non si lasciò sfuggire l'occasione di replicare a Grassi intervenendo nel concitato dibattito cometario che in quei mesi lasciava con il fiato sospeso l'intero continente europeo, e che segnava un'ulteriore possibile decisiva tappa a sostegno della teoria eliocentrica: lo fece dapprima attraverso il suo allievo Mario Guiducci, poi in prima persona nel *Saggiatore*. Galileo, occorre ricordare, non aveva potuto osservare direttamente gli straordinari fenomeni cometari, causa l'aggravarsi dei dolori reumatici che lo affliggevano da tempo, come riferirà nel *Saggiatore*<sup>10</sup>. Nel

---

<sup>9</sup> «In terzo luogo, il seguente argomento conferma tale conclusione: la cometa, osservata con il telescopio, non presenta appena un ingrandimento, è stato tuttavia appurato da duratura esperienza e provato con motivi ottici, che tutti gli oggetti visti con questo strumento, appaiono maggiori di quelli osservati ad occhio nudo, in conformità tuttavia alla legge, per cui gli oggetti dicevano da esso telescopio ingrandimento vieppiù minore, quanto sono più lontani dall'occhio. Ed è in conformità a questa legge che le stelle fisse, la cui distanza da noi è superiore a quella di tutti gli altri oggetti celesti, non acquisiscono tramite telescopio ingrandimento sensibile. Poiché dunque si è osservato che la cometa mostrava solo un debole ingrandimento, dovremmo dire che ad una distanza maggiore di quella a cui si trova la luna, apparendo quest'ultima al telescopio molto più grande di [quanto appaia a occhio nudo]. So che, per taluni, questo argomento è di scarsa portata; ma costoro forse prendono pochi esami i principi dell'ottica, dai quali risulta necessariamente l'efficacia di questo argomento per confermare ciò che trattiamo»: ivi, p. 283. Rispetto a ciò Galileo, nel *Saggiatore*, confermerà quanto sostenuto nel *Discorso delle comete*, ovvero che «l'argomento preso dal minimo ingrandimento degli oggetti remotissimi non val nulla, perché falso», il telescopio ingrandendo tutti gli oggetti visibili secondo la medesima proporzione, indipendentemente dalla distanza.

<sup>10</sup> «Per tutto il tempo che si vide la cometa, io mi ritrovai in letto indisposto, dove, sendo frequentemente visitato da amici, cadde più volte il ragionamento sulle comete, onde m'occorse dire alcuno de' miei

*Discorso delle comete*, pubblicato nel giugno del 1619 a nome di Guiducci, Galileo contestava l'inadeguatezza epistemica della concezione ticonica delle comete quali oggetti celesti effimeri di natura divina, come abbiamo visto non esplicitata ma sottostante alle analisi di Grassi nella *Disputatio astronomica*:

Il dire con Ticone, che come a stelle imperfette e quasi scherzi della natura e trastulli delle vere stelle, ma però, benché caduche, d'indole ad ogni modo e di costumi celesti, basta una tale quale condizion divina; ha tanto più della piacevolezza poetica che della fermezza e severità filosofica, che non merita che vi si ponga considerazione alcuna, perché la natura non si diletta di poesie<sup>11</sup>.

Sostenendo la tesi della traiettoria rettilinea uniforme e perpendicolare alla superficie della Terra del movimento delle comete, secondo una prospettiva cosmologica prefigurante in chiave insieme antiaristotelica e anticonica l'unificazione della regione celeste e di quella sublunare in uno spazio cosmico materialmente omogeneo, Galileo ipotizzava che esse, piuttosto che oggetti «veri, reali, uni e permanenti» procedenti in circolo, come affermato da Grassi<sup>12</sup>, fossero viceversa «apparenze, riflessioni di lumi, immagini e simulacri vaganti», derivate da esalazioni illuminate dal Sole innalzatesi perpendicolarmente nella regione celeste dalla superficie terrestre:

A me, al quale non ha nel pensiero avuto mai luogo quella vana distinzione, anzi contrarietà, tra gli elementi e i cieli, niun fastidio o difficoltà arreca che la materia in cui si è formata la cometa avesse tal volta ingombrate queste nostre basse regioni, e quindi sublimatasi avesse sormontato l'aria e quello che oltre di quella si diffonde per gli immensi spazi dell'universo<sup>13</sup>.

---

pensieri, che rendevano piena di dubbi la dottrina datane sin qui»: G. GALILEI, *Il Saggiatore*, Edizione commentata a cura di M. Camerota e F. Giudice, op. cit., § 35, p. 35 [a questa edizione farò riferimento nelle note che seguono].

<sup>11</sup> G. GALILEI e M. GUIDUCCI, *Discorso delle comete*, op. cit., § 177.

<sup>12</sup> La continuazione del moto cometario oltre lo zenit declinando verso settentrione costituiva infatti per Grassi la prova schiacciante del loro muoversi in circolo: cfr. [O. GRASSI], *De tribus cometis*, op. cit.

<sup>13</sup> G. GALILEI e M. GUIDUCCI, *Discorso delle comete*, op. cit., § 195.



È questa un'affermazione controversa, ma di grande rilievo, su cui, nei sopraggiunti limiti di questo saggio, vorrei qui in breve soffermarmi. Molto giustamente Michele Camerota e Franco Giudice denunciano le ricostruzioni anacronistiche dei molti che hanno rimproverato a Galileo l'aver prospettato una teoria cometaria palesemente erronea, niente affatto all'altezza di quella elaborata dall'odiato avversario gesuita Grassi<sup>14</sup>. Da Kepler in poi, per la maggior parte degli astronomi copernicani del XVII secolo, inizialmente Newton incluso, le comete saranno ritenute procedere lungo traiettorie semi o interamente rettilinee<sup>15</sup>. Grassi stigmatizzerà nella *Libra astronomica ac philosophica* – la risentita e virulenta replica al *Discorso delle comete*, pubblicata nell'ottobre 1619, il cui testo è inglobato e sottoposto, punto per punto, a critiche demolitrici nel *Saggiatore* – lo fondo geocinetico, e perciò eretico per i cattolici, della spiegazione del moto delle comete da parte di Galileo<sup>16</sup>, il quale in questi termini allusivi si era espresso in merito:

Io non voglio in questa parte dissimular di comprendere che quando la materia in cui si forma la cometa non avesse altro movimento che 'l retto e perpendicolare alla superficie del globo terrestre, cioè al centro verso 'l cielo, egli a noi dovrebbe parere indirizzato, precisamente verso il nostro vertice e zenit; il che non avendo ella fatto, ma declinato verso settentrione, ci costringe a dovere o mutare il sin qui detto, quantunque in tanti altri rincontri così ben s'assesti all'apparenze, o vero, ritenendole, aggiunger qualch'altra cagione di tale apparente deviazione. Io né l'uno saprei, né l'altro arderei di fare<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. M. CAMEROTA, F. GIUDICE, «La strada al ritrovamento del vero». *Il Saggiatore come manifesto del nuovo sapere*, Introduzione a G. GALILEO, *Il Saggiatore*, op. cit., p. XXXV.

<sup>15</sup> Nell'autunno del 1619, dando alle stampe il *De cometis libelli tres*, Kepler riaffermava la realtà del movimento di rotazione e rivoluzione della Terra, ribadendo che i corpi celesti apparsi nel 1618 si muovevano in linea retta nello spazio cosmico, in accordo con la teoria cometaria per primo da lui enunciata nel 1604 nell'*Appendix de motu cometarum* del decimo capitolo dell'*Astronomia pars optica*, parte seconda del monumentale *Ad Vitellionem Paralipomena (Ad Vitellionem Paralipomena, quibus Astronomiae pars optica traditur*, Frankfurt, Claudium Marnium & haeredes Ioannis Aubrii, 1604, in ID., *Gesammelte Werke*, a cura di W. Von Dick, M. Caspar, München, C. H. Beck, 1937-2017, 22 voll., vol. II).

<sup>16</sup> «Ma a questo punto odo un non so chi sussurrarmi all'orecchio, di nascosto e con timore: il moto della Terra. Lungi da me questa espressione, falsa e sgradita a orecchie pie. Certo, la hai bisbigliata con prudenza e a bassa voce, ma se così fosse, risulterebbe un fatto conclamato che l'opinione di Galileo non si baserebbe che su questo falso movimento. Se infatti la Terra non si muove, tale moto rettilineo non si accorda con le osservazioni della cometa; ma è certo per i cattolici che la Terra non si muove; sarà dunque altrettanto certo che questo moto rettilineo non si concilia con le osservazioni cometarie e perciò deve stimarsi non adatto al nostro caso. Non ritengo però che ciò sia mai venuto in mente a Galileo, che conobbi sempre per persona Pia e devota»: G. GALILEI, *Il Saggiatore*, op. cit., § 29, p. 166.

<sup>17</sup> G. GALILEI e M. GUIDUCCI, *Discorso delle comete*, op. cit., §§ 209-10.

«Aggiunger qualch'altra cagione di tale apparente deviazione», che il monito anticopernicano del 1616 aveva impedito di esplicitare: la teorica cometaria delineata da Galileo, formulata come un'ipotesi «conforme alle apparenze» – in grado di spiegare nel segno della probabilità, non della certezza, i dati rilevati nelle osservazioni del 1618<sup>18</sup> –, si inseriva, mi preme qui sottolinearlo, con coerenza nell'immagine della natura fisica radicalmente trasformata dall'estensione telescopica delle frontiere del visibile, che minava la fisica sostanzialistica delle qualità alla base dell'opposizione, di matrice aristotelica, tra l'immutabile perfezione dell'etereo mondo celeste e i fenomeni di generazione e corruzione determinati entro il mondo sublunare dalle reciproche trasformazioni dei quattro elementi.

Nata in un quadro concettuale intriso d'influssi platonici, pitagorici ed ermetici, la cosmologia elaborata nel *De revolutionibus* da Copernico non aveva di per sé affatto rinnegato, in realtà, il postulato classico della perfezione della figura sferica e del moto circolare dei corpi celesti, aspirando a una maggiore semplicità e armonia rispetto al sistema del mondo aristotelico-tolemaico nel riferire le apparenti irregolarità osservabili a occhio nudo del moto orbitale dei pianeti al continuo mutamento di punto di vista dell'osservatore posto sulla Terra in moto. Maggiore semplicità, quella della cosmologia copernicana, che tuttavia non poggiava, a garanzia del suo paradossale statuto fisico, su una elaborata teoria del movimento alternativa a quella di Aristotele, con la quale era incompatibile. Né, sul piano fisico, il geocinetismo del *De revolutionibus* aveva posto in discussione la natura materiale, solida degli orbi celesti, nei quali corpi celesti erano incastonati e dai quali erano trasportati nel loro moto di rivoluzione. Copernico sosteneva l'impossibilità, da un punto di vista ottico, di stabilire se è in movimento l'osservatore o l'osservato. Ma tale relatività del punto di vista, ammessa sin dall'antichità, non era affatto conclusiva: come poter decidere in favore del moto reale della Terra? Quali spiegazioni “fisiche” a suo sostegno? Nel 1619, a distanza di decenni, Kepler, un

---

<sup>18</sup> «[...] noi non ci allontaniamo dal nostro costume, ch'è di non affermar per certe se non le cose che noi sappiamo indebitamente, ché così c'insegna la nostra filosofia e le nostre matematiche»: G. GALILEI, *Il Saggiatore*, op. cit., § 20, p. 123.

quarto di secolo prima autore del *Mysterium Cosmographicum*, il cui progetto di radicale rinnovamento dell'astronomia aveva tratto origine da un terreno ugualmente platonico, pitagorico ed ermetico, chiudeva il suo *De cometis libelli tres* con queste trionfali parole: «quante sono le comete in cielo, tante sono le prove (oltre quelle che si deducono dai moti dei pianeti) che la Terra si muove con moto annuo intorno al Sole»<sup>19</sup>.

Il copernicanesimo di Galileo aveva un'altra impronta<sup>20</sup>. Il *Sidereus Nuncius* e l'*Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari* avevano mostrato i corpi celesti esser del tutto simili alla Terra, la superficie della Luna rocciosa e irregolare, quella del Sole attraversata da nuvole intermittenti, la superficie di Venere esser opaca al pari di quella lunare, Giove al centro del moto di rivoluzione di ben quattro satelliti, e Saturno dall'aspetto deforme, oltre alle migliaia di stelle invisibili a occhio nudo portate alla luce dal telescopio, disseminate nelle costellazioni. Nel contesto di questo rivoluzionario terreno osservativo e sperimentale va letto il celeberrimo brano del *Saggiatore* sul «grandissimo libro» della natura, «che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi», libro «scritto in lingua matematica», senza la cui conoscenza «è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto»<sup>21</sup>, così come la teoria della materia enunciata da Galilei nel § 48, dalle lontane origini atomistiche, che riconosceva come sue uniche proprietà oggettive quelle geometrico-meccaniche (grandezza, forma posizione moto ecc.), suscettibili di misura, ribaltando la gnoseologia aristotelico-scolastica nella spiegazione delle qualità sensibili, ricondotte a «puri nomi» esprimenti le unicamente nostre sensazioni<sup>22</sup>.

È lungo questa via maestra, destinata nel lungo periodo a segnare la Rivoluzione scientifica, come ben mostra l'edizione del *Saggiatore* curata da Michele Camerota e Franco Giudice, che si spalancava un nuovo universo, ben diverso dal mondo finito, concluso e ordinato in cui si rifletteva una scala assoluta di valori

---

<sup>19</sup> J. KEPLER, *Gesammelte Werke*, op. cit., vol. VIII, p. 220.

<sup>20</sup> Per un confronto, anche riguardo alla componente platonica del pensiero galileiano, cfr. M. BUCCIANTINI, *Galileo e Keplero. Filosofia, cosmologia e teologia nell'Età della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2003.

<sup>21</sup> G. GALILEI, *Il Saggiatore*, § 6, pp. 46-47.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 246-53.

secondo la gerarchia fissata dalla cosmologia e dall'immagine premoderna della natura.

*Nunzio Allocca*

# Diacritica

Trimestrale indipendente fondato da Maria Panetta e Matteo Maria Quintiliani

**Direttore responsabile:** Domenico Renato Antonio Panetta

## **Comitato Scientifico:**

Nunzio Allocca (Sapienza Università di Roma: M-STO/05), Romana Andò (Sapienza Università di Roma: SPS/08), Lorenzo Arnone Sipari (Archivio Famiglia Sipari), Paolo Borioni (Sapienza Università di Roma: SPS/03), Claudia Carmina (Università degli Studi di Palermo: L-FIL-LET/11), Daniela Carmosino (Università degli Studi della Campania “L. Vanvitelli”: L-FIL-LET/14), Riccardo Cepach (Museo Svevo e Museo Joyce di Trieste), Valerio Cordiner (Sapienza Università di Roma: L-LIN/03), Paolo D’Angelo (Università degli Studi di Roma Tre: M-FIL/04), Valeria Della Valle (Sapienza Università di Roma: L-FIL-LET/12), Alessandro Gaudio (ASN in 10/F2), Donatella La Monaca (Università degli Studi di Palermo: L-FIL-LET/11), Matteo Lefèvre (Università di Roma Tor Vergata: L-LIN/07), Marco Leone (Università del Salento: L-FIL-LET/10), Daniela Mangione (Università degli Studi di Padova: L-FIL-LET/10), Stefania Mazzone (Università degli Studi di Catania: SPS/02), Italo Pantani (Sapienza Università di Roma: L-FIL-LET/10), Giovanni Paoloni (Sapienza Università di Roma: M-STO/08), Ernesto Paolozzi (Università Suor Orsola Benincasa: M-FIL/06; 1954-2021), Giorgio Patrizi (Università degli Studi del Molise: L-FIL-LET/10), Rosalia Peluso (Università di Napoli “Federico II”: M-FIL/01), Ugo Perolino (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara: L-FIL-LET/11), Patricia Peterle (Universidade Federal de Santa Catarina: L-FIL-LET/10), Paolo Procaccioli (Università della Tuscia: L-FIL-LET/10), István Puskás (Università di Debrecen: L-FIL-LET/11), Giulio Savelli (RAI), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma: L-FIL-LET/12; 1947-2022), Paolo Squillaciotti (Istituto CNR-OVI Opera del Vocabolario Italiano: L-FIL-LET/09), Giuseppe Traina (Università degli Studi di Catania/Ragusa: L-FIL-LET/10), Sebastiano Triulzi (UNINETTUNO: L-FIL-LET/10), Renata Viti Cavaliere (Università di Napoli “Federico II”: M-FIL/01)

## **Comitato Editoriale:**

Maria Panetta, Sebastiano Triulzi

Rivista telematica *open access* registrata presso il Tribunale di Roma il 31/12/2014, autorizzazione n. 278

Iscrizione ROC: n. 25307 - Codice CINECA: E230730

Periodico scientifico delle Aree 10, 11 e 14 ANVUR – Classe A in Critica letteraria e letterature comparate (10/F4)

Editore: Diacritica Edizioni Eredi di Anna Oppido – Rappresentante legale: Salvatore Panetta

P. IVA: 17284251000 – Sede legale: via Tembien, 15 (00199 Roma)

Vicedirettrice: Maria Panetta

Redazione: Sandro de Nobile, Davide Esposito, Maria Panetta, Francesco Postorino, Francesco Rosetti

Consulenza editoriale: Rossana Cuffaro e Daniele Tonelli (Prontobollo Srl: [www.prontobollo.it](http://www.prontobollo.it))

Webmaster: Daniele Buscioni – Sito web: [www.diacritica.it](http://www.diacritica.it) – Codice ISSN: 2421-115X



*Omaggio a Gadda*  
*(e altri ineludibili anniversari)*

Anno IX, fasc. 3 (49), 31 ottobre 2023, vol. II

a cura di Maria Panetta e Sebastiano Triulzi

Si ricorda che la licenza *Creative Commons CC BY-ND 4.0* adottata da «Diacritica» prevede che *«you are free to copy and redistribute the material in any medium or format for any purpose, even commercially, but you must give appropriate credit, provide a link to the license, and indicate if changes were made. You may do so in any reasonable manner, but not in any way that suggests the licensor endorses you or your use. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material. You may not apply legal terms or technological measures that legally restrict others from doing anything the license permits»*.



## Indice

### Editoriale

*Carlo Emilio Gadda e altri anniversari ineludibili*, di Maria Panetta..... p. 11

### Lecture critiche..... p. 13

*Fuoco di presenza. La rappresentazione della guerra nel Giornale di guerra e di prigionia di Gadda e nel Deserto dei Tartari di Buzzati*, di Giacomo De Fusco..... pp. 15-27

Abstract: *Both in Gadda's Giornale di guerra e di prigionia and in Buzzati's Il deserto dei Tartari, there is a striking sense of frustration due to the impossibility to carry out a heroic act. In his war diary, Gadda points out the chaos and absent military organisation of the Italian army, but he also confesses his own moral weakness, which he did not realise was part of him at the times of his proud military interventism. The tenant Drogo, similarly, rests on the numbness of the habits given by a military routine that is constantly identical, living in the futile hope that the enemy will arrive. Even though there are numerous differences, Gadda and Buzzati both display the common theme of the missed act, of pain given by the disillusionment towards an epic battle that is always craved but never reached.*

Abstract: Sia nel *Giornale di guerra e di prigionia* di Gadda sia nel *Deserto dei tartari* di Buzzati è sorprendente il senso di frustrazione per l'impossibilità di compiere un atto eroico. Nel suo diario di guerra Gadda sottolinea il caos e l'assenza di organizzazione militare dell'esercito italiano, ma confessa anche la propria debolezza morale, di cui non si era accorto ai tempi del suo fiero interventismo militare. Drogo, similmente, riposa sul torpore delle abitudini date da una routine militare costantemente identica, vivendo nella vana speranza che arrivi il nemico. Pur con numerose differenze, Gadda e Buzzati presentano entrambi il tema comune dell'atto mancato, del dolore dato dalla disillusione verso una battaglia epica sempre agognata ma mai combattuta.

*Tesori gaddiani: i comodini da notte*, di Ida De Michelis..... pp. 28-33

Abstract: *This essay aims to identify and analyze one more hypotyposis in the dense network that constitutes the complicated textuality of Gadda's works: the bedside tables. Around this old-style furniture, a world of references to individual and social psychology emerges, then literally activated by Gadda in his narrative writing.*

Abstract: Questo saggio è volto a identificare e analizzare un'ennesima ipotiposi nella fitta rete che costituisce la complicata testualità gaddiana: quello costituito dai comodini da notte. Emerge, intorno a questi mobili d'altri tempi, un mondo di rimandi pertinenti alla psicologia individuale e sociale attivati, poi, letterariamente da Gadda nella sua scrittura narrativa.

*Gadda in TV*, di Giuseppe Garrera..... pp. 34-41

Abstract: *Betrayals, slips of the tongue, precious indications, involuntary revelations, communications from Carlo Emilio Gadda body in his television appearances.*

Abstract: Tradimenti, lapsus, indicazioni preziose, involontarie rivelazioni, comunicazioni del corpo di Carlo Emilio Gadda nelle sue apparizioni alla televisione.

*«Vengon di Lecco nuvole pesanti»*. *Due quartine di una trilogia giovanile di Gadda poeta*, di Pier Paolo Pavarotti..... pp. 42-58

Abstract: *The paper aims to analyze the second poem of Carlo Emilio Gadda, two spare quatrains of hendecasyllable ABAB neglected by the critics, from the critical edition of his poetry prepared by Maria Antonietta Terzoli. This poem, transmitted from Gadda to his friend Roscioni on a festival card, is strictly linked with the first and third poems on a basis of naturalistic imagery and aulic language, and with whom it composes a sort of trilogy. The paper tries to track the classical and modern sources of the poem (Virgilio, Ariosto, Carducci, d'Annunzio and moreover Pascoli) as well as the reception of his more distinctive words along the prose writings of Gadda.*

Abstract: L'articolo intende analizzare due quartine spurie gaddiane di endecasillabi ABAB pressoché dimenticate dalla critica, ricavate dall'edizione delle sue poesie allestita da Maria Antonietta Terzoli. Questa poesia, trasmessa da Gadda all'amico Roscioni su un biglietto di fortuna del Festival di Venezia, è strettamente legata per immaginario naturalistico e linguaggio aulico ad altri due componimenti con cui forma una sorta di trilogia adolescenziale. Il contributo cerca di ritracciare le fonti classiche e moderne del testo (Virgilio, Ariosto, Carducci, d'Annunzio e soprattutto Pascoli) e di mettere in rilievo il ricorrere di alcuni suoi termini distintivi in alcune opere in prosa di Gadda stesso.

*Alla ricerca della parola compiuta: barocchismo, memoria e Spagna nell'opera di Carlo Emilio Gadda e Vincenzo Consolo*, di Salvatore Cristian Troisi.....pp. 59-75

Abstract: *The research for the authentic literary sign is thus evident in both Gadda's and Consoli's work, in a continuous dialogue with the past, in a writing that experiments, that allows itself to be sociolinguistically contaminated in its various layers, in the apparent rewriting, in the evident traces of transformations of ancestral meanings left by the sign. A literature that addresses the sacred, cultural and religious aspects of origin, tending to imitate the archetypal conceptual thought that is lost in myth. A language that, through its thematic and cultural components, becomes an integral part of identity, participating in its construction. Different linguistic variants in their diatopic and diastratic connotations mainly, but also diachronic, to which a set of subcodes, of different languages and styles are mixed, constitute the writers' creative constellation, becoming pastiche. The baroque, the topic of desengaño, memory and Spain, although with different characteristics and nuances in each author, therefore paint this picture that constitutes the literary identity of the two authors in question.*

Abstract: La ricerca dell'autentico segno letterario si palesa così nell'opera gaddiana e consoliana, in un dialogo continuo con il passato, in una scrittura che sperimenta, che si lascia contaminare sociolinguisticamente nei suoi diversi strati, nell'apparente riscrittura, nelle tracce evidenti di trasformazioni di significati ancestrali lasciati dal segno. Una letteratura che affronta gli aspetti sacri, culturali e religiosi dell'origine, tendendo a imitare il pensiero concettuale archetipico che si perde nel mito. Una lingua che, attraverso le sue componenti tematiche e culturali, diventa parte integrante dell'identità, partecipando alla sua costruzione. Le diverse varietà linguistiche nelle loro accezioni diatopiche e diastratiche principalmente, ma anche diacroniche, alle quali si mescolano un insieme di sottocodici, di lingue e stili diversi costituiscono la costellazione creativa degli scrittori divenendo *pastiche*. Il barocco, il tema del *desengaño*, la memoria e

la Spagna, sebbene con differenti caratteristiche e sfumature in ciascun autore, dipingono il quadro che costituisce l'identità letteraria dei due scrittori in questione.

\*\*\*

*Scienza e finzione letteraria nella Francia di Luigi XIV: gli Entretiens sur la pluralité des mondes di Bernard Le Bovier de Fontenelle, il Monde di Descartes e la Rivoluzione copernicana*, di Nunzio Allocca..... pp. 77-96

Abstract: Bernard Le Bovier de Fontenelle (1657-1757) played a leading role in the most diverse spheres of transalpine culture at the turn of the 17th and 18th century, in the literary field (author of comedies, tragedies and pastorals) as well as in the philosophical-scientific one. In his early thirties, Fontenelle launched himself into the Querelle des Anciens et des Modernes, which enthralled the République des Lettres during the reign of Louis XIV, with several texts of immediate and lasting success. In the *Entretiens sur la pluralité des mondes* (1686), a literary work of astronomical popularisation that went through no less than 33 editions during the author's almost 100-year life, and which had a special resonance in Italian culture, particularly in Leopardi, the "Cartesian" Fontenelle celebrated the Copernican revolution far more explicitly than Descartes himself had publicly done. Descartes was so concerned about Galileo's condemnation by the Holy Office (1633) that he renounced publishing his own work *le Monde ou Traité de la lumiere*, conceived as a narrative of an interstellar journey into the post-Copernican universe of the new mechanistic physics. «In the grip of a noble fury as an astronomer» Copernicus, according to Fontenelle, was able to get rid of the «tangled» system of circles of planetary motions in celestial space that had forged the pre-modern image of the cosmos, revealing the inherently prospective and relative nature of human experience, and paving the way for the modern systematic deconstruction of the pseudo-evidences of sensory perception and doxa as such.

Abstract: Bernard Le Bovier de Fontenelle (1657-1757) spaziò da protagonista nei più diversi ambiti della cultura d'Oltralpe a cavallo tra Seicento e Settecento, sia nel campo letterario (autore di commedie, tragedie e pastorali) sia in quello filosofico-scientifico. Appena trentenne, Fontenelle si lanciò nella *Querelle des Anciens et des Modernes*, che appassionò la *République des Lettres* transalpina sotto il regno di Luigi XIV, con diversi testi di immediato e duraturo successo. Negli *Entretiens sur la pluralité des mondes* (1686), opera letteraria di divulgazione astronomica che conobbe ben 33 edizioni durante la quasi centenaria vita dell'autore, e che ha avuto speciale risonanza nella cultura italiana, in particolare in Leopardi, il "cartesiano" Fontenelle celebrò la rivoluzione copernicana in maniera ben più esplicita di quanto non avesse pubblicamente fatto lo stesso Descartes, a tal punto preoccupato delle conseguenze della condanna di Galileo, ad opera del Santo Uffizio (1633), da rinunciare a pubblicare il *Monde ou Traité de la lumiere*, concepito come narrazione di un viaggio interstellare nell'universo della nuova fisica meccanicistica. «In preda a un nobile furore da astronomo» Copernico, secondo Fontenelle, fu capace di sbarazzarsi dell'«imbrogliato» sistema di cerchi dei moti planetari nello spazio celeste che aveva forgiato l'immagine premoderna del cosmo, svelando la natura intrinsecamente prospettica e relativa dell'esperienza umana, e aprendo la via alla moderna decostruzione sistematica delle pseudo-evidenze della percezione sensibile e della *doxa* come tale.

*Galileo, Copernico e la Rivoluzione scientifica: considerazioni a margine del quadricentenario della pubblicazione del Saggiatore*, di Nunzio Allocca... pp. 97-108

Abstract: The scientific and doctrinaire context which marked the laborious printing in 1623 of *Il Saggiatore* is highly complex and bitterly polemical. Galileo's work intervened in the wide debate on the explanation of phenomena related to the prodigious spectacle offered by the great comet (the largest of the three that appeared from August 1618) clearly visible in Europe until January 1619. The Galilean comet theory, most

*often anachronistically judged as entirely false, was actually a hypothesis consistent with the image of physical nature radically transformed by the telescopic extension of the frontiers of the visible.*

Abstract: Il contesto scientifico e dottrinario che ha segnato la faticosa elaborazione e stampa nel 1623 del *Saggiatore* è assai complesso e aspramente polemico. L'opera di Galileo interveniva nell'ampio e serrato dibattito sulla spiegazione dei fenomeni relativi al prodigioso spettacolo offerto dalla grande cometa (la maggiore delle tre apparse a partire dall'agosto del 1618) chiaramente osservabile in Europa sino al gennaio del 1619. La teoria galileiana delle comete, il più delle volte anacronisticamente giudicata come del tutto falsa, formulava in realtà un'ipotesi coerente con l'immagine della natura fisica radicalmente trasformata dall'estensione telescopica delle frontiere del visibile.

*Italo Calvino lettore dell'Autre monde ou Les États et Empires de la Lune di Cyrano de Bergerac*, di Nunzio Allocca..... pp. 109-17

Abstract: *In an article appeared on 24 December 1982 in «la Repubblica», which will serve as preparatory material for the Norton Lectures, Calvino analyzed the content of Cyrano's Other World or States and Empires of the Moon and its meaning for modernity. In Cyrano's journey to the Moon, Calvino underlines in the Norton Lectures, the Enlightenment literary imagination has its roots, influenced by the Newtonian theory of universal gravitation, conceived as «the balance of forces that allows celestial bodies to hover in space».*

Abstract: In un articolo apparso il 24 dicembre 1982 su «la Repubblica», che sarebbe servito come materiale preparatorio per le *Norton Lectures*, Calvino si era soffermato sull'analisi del contenuto dell'*Altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna* di Cyrano de Bergerac e sul suo significato per la modernità. Nel viaggio sulla Luna di Cyrano, sottolinea Calvino nelle *Lezioni americane*, affonda le sue radici l'immaginazione letteraria illuministica, influenzata dalla teoria newtoniana della gravitazione universale, concepita come «l'equilibrio delle forze che permette ai corpi celesti di librarsi nello spazio».

*Il simbolismo del vortice marino nel Moby Dick di Herman Melville e nell'Inferno di Dante*, di Ennio Scannapieco..... pp. 118-28

Abstract: *In pointing out the scarce references to the Maelström legend available in the Herman Melville's Moby Dick, the author shows that the sea whirlpool represented at the romance's end is in part a figure of symbolic and eschatological signification, just as it happens in the XXVI "canto" of the Dante's Inferno.*

Abstract: Nel ridimensionare i riferimenti letterari alla leggenda del Maelström di Norvegia attribuiti da alcune fonti alle pagine del *Moby Dick* di Herman Melville, l'autore suggerisce che la figura del vortice marino con cui si chiude il predetto romanzo rappresenti in realtà – non diversamente da quanto avviene nel canto XXVI dell'*Inferno* di Dante – una delle tante immagini di tipo simbolico-escatologico che emergono di continuo dalla trama di Melville.

*Il narratore assente e la fotografia: tra Virginia Woolf e Luigi Ghirri*, di Massimo Scotti..... pp. 129-46

Abstract: *In some of her writings, from A Room of One's Own to Anon, Virginia Woolf speaks extensively about the Anonymous Author in English literature, who becomes the fictitious incarnation of orality and the protagonist of her unfinished last work. Anon thus transforms itself into a symbol and at the same time a standard-bearer of an unattainable and inscrutable tradition, from a critical point of view, until it gives in to unveiling, to revelation – even, in some way, to betrayal – that is, to written textual fixation (the last words of*

his “fictional essay” are «Anon is dead»). The photographic work seems to reproduce, in Luigi Ghirri’s theoretical texts, this virtual passage, from a sort of “common vision” of reality (therefore anonymous, collective, anti-subjective) to the impression of images on the plate.

Abstract: In alcuni suoi scritti, da *Una stanza tutta per sé* ad *Anon*, Virginia Woolf parla diffusamente dell’Autore Anonimo nella letteratura inglese che diventa incarnazione fittizia dell’oralità e protagonista della sua ultima opera, rimasta incompiuta. Anon si trasforma così in simbolo e insieme in vessillifero di una tradizione inattuabile e imperscrutabile, dal punto di vista critico, fino a quando non cede allo svelamento, al palesamento – anche, in qualche modo, al tradimento –, cioè alla fissazione testuale scritta (le ultime parole del suo “saggio romanzesco” sono «Anon è morto»). L’opera fotografica parrebbe riprodurre, nei testi teorici di Luigi Ghirri, questo passaggio virtuale, da una sorta di “visione comune” della realtà (quindi anonima, collettiva, antisoggettiva) all’“impressione” di immagini sulla lastra.

*Trasformare le scorie: Exfanzia di Valerio Magrelli, di Patricia Peterle..... pp. 147-61*

Abstract: Intense flow between reality, thought and writing is perhaps one of the traits that most characterizes Valerio Magrelli’s poetic and nonfiction pages. *Exfanzia*, his latest poetry collection, published in 2022, reconfirms him as one of the most interesting poets on our contemporary scene. The choice of this title, a word to be fair already present in *Condomini di carne* (2003), concentrates an intensity of forces, of saying and seeing, of writing. This essay sets out to explore some of the paths of *Exfanzia* that highlight the richness of perspectives, the variation of language in these pages, with doses of irony, sarcasm and much invective. *Exfanzia* is also a book about old age, which is nourished by writing made up of grains and dust, that is the building blocks that help keep the fire.

Abstract: L’intenso flusso tra realtà, pensiero e scrittura è forse uno dei tratti che più caratterizza le pagine poetiche e saggistiche di Valerio Magrelli. *Exfanzia*, la sua ultima raccolta poetica, pubblicata nel 2022, lo riconferma come uno dei poeti più interessanti del panorama contemporaneo. La scelta di questo titolo, una parola già presente in *Condomini di carne* (2003), concentra un’intensità di forze: di dire e di vedere, di scrivere. Questo saggio si propone di esplorare alcuni percorsi di *Exfanzia* che evidenziano la ricchezza di prospettive, la variazione di linguaggio di queste pagine, e la loro varietà di toni, dall’ironia al sarcasmo all’invettiva. L’*Exfanzia* è anche un libro sulla vecchiaia, che si nutre di una scrittura fatta di granelli e di polvere, cioè dei mattoni che aiutano a mantenere il fuoco acceso.

**Recensioni..... p. 163**

Marco GATTO, *Rocco Scotellaro e la questione meridionale. Letteratura, politica, inchiesta* (Carocci 2023), di Rosario Carbone..... pp. 165-73

Henry ARIEMMA, *Dodici cammini cosmici* (puntoacapo 2023), di Alessandro Carrera..... pp. 174-77

Angelo MANITTA, *La Regina di Saba – La Reine de Saba* (Il Convivio 2023), di Carmine Chiodo..... pp. 178-81

Valerio PAPPI, *Irreversibilità* (Rossini 2023), di Giuseppe Ferrara..... pp. 182-83